

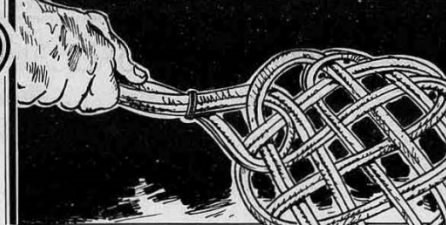
Anno 122 - Numero 44 - LA STAMPA - N. 242 - Martedì 1° novembre 1988 - 194

LA STAMPA

Tutto come

Settimanale della casa e del tempo libero

Lo scapaccione serve ancora?



Figli maltrattati, genitori in crisi

La rivoltella non violenta è scattata il 15 agosto dello scorso anno nelle scuole di Sua Maestà quando anche il Re e la Regina si sono visti in qualche occasione, ma questo non significa che avessimo ragione a farlo.

In Italia prestiamo due atteggiamenti diversi. C'è il nuovo genitore, più moderno e infantile, che sa di non dover far suo della violenza ma di fronte alle marce dei figli non sa come comportarsi. E se arriva alla sberleffiata, poi si mette in colpa. Dall'altra parte rimane ancora il padre (o la madre) autoritaria, che ritiene sia giusto «dare una lezione» al ragazzo che ha commesso una grave mancanza: questo tipo di genitori si pone meno

problemi, e se non eccede ha un vantaggio rispetto agli altri: educa i figli all'interno del cortile, attira una sorta di psicoterapia naturale con i compagni e se ne dimenticherà il momento. Ma fino a che punto si può spingere la mano paterna o materna verso i figli? E' un problema che è giusto arrivare alla "psicologia" comportamentale quando si potrebbe invece evitare lo stesso risultato attraverso il conoscimento e la ferreazza. Il senso non è esagerare quando si ferisce il genitore che non ha la forza di resistere a un figlio uscio che non abbia altri punti di riferimento familiari (o i nonni) che vivono in casa, dai quali essere subito "controllati".

«I genitori non sono perfetti», aggiunge la psichiatra Olivia Ferraris, «e anche i bambini devono saperlo, sono pronti a capire il momento di tensione, l'importante è ammetterlo dopo un'ora e superarlo insieme». Anna Olvera Ferraris ha una figlia di 14 anni e 19 mesi presto, ci vediamo. La mamma risponde con un laconico «può darsi» e la ragazza era un problema «non ricordo».

Diverito ma ancora, appreso un altro caso psicologico della vita evolutiva (nella rivista di Milano). Furio Scoperto, ammette di aver dato «strumenti» suoi, l'incarico al figlio, magari sapendo di andare oltre al dovuto. E Scoperto aggiunge: «Quando i nonni genitori prendono parte, con un po' di autocritica, che la punizione inflitta va al di là della

ragione che l'ha provocata. La causa può essere una lista conosciuta, una preoccupazione sul lavoro, una crisi di depressione, ma non è il modo per abbattere al diavolo il genitore».

Ma allora le sculacciate di vogliono? «E' un problema di equilibrio», risponde Ferraris, «perché le botte ai bambini sono un modo per aggirare l'educazione. Il più facile è dare un'educazione che coinvolge il ragazzo a scuola, ma è anche meno facile essere permissivi, sono due aspetti di uno stesso modo, padre e bambino, di essere genitori l'agendo dal proprio dovere. Quanto a quel commento, era un esempio per ricordare che, quando il Paese cambia fanno sul letto di Procuca in cui si trova ogni trenta e quarant'anni e la sempre con maggioranza».

Ma negli ultimi anni la nuova sensibilità sta entrando nella difesa dei bambini, spesso violati e abusati proprio in famiglia, ha fatto prendere le distanze da questi metodi.

In Gran Bretagna abbandonata la bacchetta abbandonata la bacchetta a scuola, si discute di quello che può fare il genitore con i propri figli e hanno fatto molte sculacciate e dichiarazioni di diritto di famiglia, il professor Michael Freeman, che ha avviato una sorta di campagna d'opinione, o bambino si sono presentati, non oggetti di proprietà», ha spiegato Freeman nella rivista giuridica e in una intervista concessa al "Times". «E' sbagliato colpire le persone, a maggior ragione deve essere sbagliato colpire i bambini, se siamo tutti d'accordo che occorre eliminare la piaga dell'abuso all'interno, allora dobbiamo renderci conto che anche le punizioni corporali nei confronti dei figli sono un abuso».

Atteno a Freeman, che insegna all'University College di Londra, e non into una sorta di caso, tanto che numerose interviste con la giuria si sono incentrate su una domanda multipla: «Ma

lei ha mai picchiato i suoi ragazzi?», e la risposta del professore è stata precisa e sincera: «Sì», ha ammesso, «ho picchiato i miei bambini in qualche occasione, ma questo non significa che avessi ragione a farlo».

«Per chi si trova in una situazione d'emergenza come quella dell'area portuogiana, forse, questi distacchi pagano un po' troppo tardi», Maria Cavallo, magistrato del tribunale dei minori di Napoli, in piena linea nella lotta contro la violenza all'interno, ricorda che, specie nei mesi «è ancora una abitudine», eccedere nell'uso di mezzi correttivi corporali e di meno perno preventivi e detti pubblici che i giustiziani».

Secondo il giudice minorile si potrà modificare questa cultura di fondo anche attraverso l'abolizione del reato di «abuso dei mezzi di correzione», pur nella consapevolezza che non sarà un codice penale a cambiare le abitudini di tanti italiani.

«Sono intervenuta in un seminario», racconta la dottoressa Cavallo, «dopo la separazione e a proposito di una insegnante che percuoteva gli alunni con un grosso cucchiaino. Quel cucchiaino lo abbiamo trovato nel suo cassetto. Sono andata a parlare con questa maestra e con la madre di uno dei ragazzi con questa maestra in testa. Sembravano tutti stupiti del mio intervento. E la mamma disse al figlio: "Se la maestra lo ha fatto, lo ha meritato". Per poco non ho agguato un'altra ragazza».

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

Pronto soccorso per la serenità

In questo modo quella linea esata, nata come intervento a difesa dell'unità familiare, si sta trasformando anche in un centro di consulenza per genitori: d'altra parte una recente indagine d'opinione realizzata dalla Explorer ha dimostrato che soltanto il 13 per cento di un campione nazionale di mamme non sapeva che cosa fosse il Telefono Azzurro, mentre lo ritiene un'istituzione valida il 94 per cento di quanto lo conoscono. Al centralino di Bologna (tel. 051-225250) arrivano più volte chiamate l'anno dalla Italia e molte dall'estero della famiglia.

Spiega il prof. Ernesto Caffi, docente di neuropsichiatria infantile all'Università di Modena e presidente del "Telefono Azzurro": «Cerchiamo di consigliare e tranquillizzare questo tipo di genitori più inuiti, che si rivolgono a noi spesso per risolvere i loro stessi di colpe. Ripetiamo che devono fermarsi un momento a pensare al suo rapporto con il figlio, e mettersi in discussione, adattandosi alle sue esigenze. Spesso non riconoscono il loro bambino, non ne sanno l'aspetto, ne la situazione non è grave, una risposta di questo genere può salvare un rapporto generazionale incrinato da una ferrea di gestione educativa».

In Italia esistono anche centri che educano i genitori e educano, con metodi psicoterapici,

la prof. De Giacomo della Clinica psichiatrica dell'Università di Bari, oppure per il prof. Fulvio Scoperto, che ora opera a Milano un centro pubblico, legato al Comune.

Alfano, l'associazione si chiama G&A, che sta per «Genitori ancora» e intende rivolgersi a chi sta per separarsi e vuole evitare di mettere in difficoltà il figlio. Dovrebbe entrare la funzione all'istato dell'89 per i subordinati di cui può rivolgersi alla dottoressa Irene Bernardini, che lo dirigerà (tel. 02-462212).

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

g. pa.

vita moderna

1 NOVEMBRE 1988